

Lunedì
18 Agosto 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

LE SEI E TRENTA DEL MATTINO. Ieri sera, lo confesso, sono rimasto turbato dal mio blitz sul Rospo Atlantico due. Già era stato stupefacente scoprire che una magnifica donna visse da sola su una piattaforma petrolifera gemella alla mia, sperduta nell'Atlantico, una conchiglia nel Sahara. L'aver scoperto che Jemima sia muta, è stato, oltre che umanamente triste, paradossale. Mi ha scritto che vive in silenzio da molti anni. Quindi non è nata così. Mi sono alambiccato per tutta la notte: se fosse davvero un'adultera di Rabat, come narrano i marinai algerini, le avranno tagliato la lingua per qualche legge coranica? Se invece fosse di Tarifa o di Las Palmas, come sostengono gli spagnoli, non potrebbe aver perso la parola per un trauma, una violenza subita, la perdita di uno o più figli, qualcosa che l'abbia spinta a ritirarsi nella torretta Ovest del Rospo Atlantico Due? Mi domando quale diritto ho di disturbarla nel duplice silenzio, quello provocato da un male e quello indotto da una scelta adulta come la mia. Per dirla francamente tutta, qualora esaudisse le mie maschili speranze, riuscirei un giorno a non far pesare a Jemima il suo mutismo? Mi sento egoista e vano; banalmente «conquistador», il solito gallo da strapazzo. Magari Jemima è fuggita proprio da noi, si è rintanata a venti miglia da ben due continenti, Europa e Africa, e si ritrova fra le scatole uno smanioso Jack Folla. All'alba, ho sgonfiato il canotto di Saramago. La lascerò in pace. E se Jemima dovesse credere che non sono più stato in visita da lei perché ho scoperto che è muta? Questo non me lo perdonerei, e poi sarebbe falso.

Una parola vera ha lo stereo incorporato.

Non è colpa mia è una scusa che gronda sangue.

C'è una solidarietà dell'odio molto più intensa di quella dell'amore.

ATTENZIONE, ACHTUNG! CARTELLINO ROSSO. L'ingresso nel trafiletto che segue è riservato ai non credenti e ai maggiori di quattordici anni. Sia da considerarsi come inserto cellofanato ateo. L'autore non intende turbare le coscienze di chi ha fede né indignare inutilmente gli ecclesiastici. L'autore ci tiene a precisare che non discrimina i credenti, poiché tutti hanno diritto di professare il loro credo, quindi anche lui, l'inverso. Qualsiasi scomunica ricevuta sarà, di conseguenza, rispedita al Mittente. Signori, ho un problema. Quando guardo il Papa mi viene da ridere. Da quand'ero piccolo, non ci posso far niente, è irrefrenabile. Non tanto per ciò che dice e i giornali sparano a nove colonne (anche se, chiedo scusa, spesso a me sembrano banalità assolute) ma per com'è conciato. Un istante fa ero sovrapensiero. Stavo leggendo un vecchio editoriale del Corriere. Assorto e perplesso (era di Galli della Loggia) mi è partito un clic al mouse, e a tutta pagina è apparso lui, Benedetto, con la mitra in testa, questo cappellone assurdo a forma di delfino che sbucca dalla piscina in un circo acquatico, e mi è scappato un fragoroso «Ueilà!». Era seduto sul seggio, che poi è un trono vero e proprio, da Re delle Indie. Con un anel-

lone da far invidia alla regina di Saba, le babbucce di raso rosso da Tremal-Naik e la zazzarina bianca identica a quella dei Re di Cuori dei mazzi Modiano. Io chiedo perdono, Santità. Giuro che non è nelle mie intenzioni prendermi gioco dell'autorità morale che ella riveste per l'immenso popolo dei cattolici. Sono sempre stato scemo, sin da piccolo, e ho riso pazzamente anche al pancione di Buddha, per non parlare di

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532.956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

quella paranzana nera degli Ayatollah, identica a quella indossata da un vecchio pasticcere che m'insegnò, bambino, l'arte delle frappe, degli occhi di bue e dei babà. Sciocchezze di un poverocristo, le mie. E se la sua religione non si acconciasse in un modo così sgarbiante e circense, sarei rimasto taciturno nel mio quartierino petrolifero, qui sull'Atlantico, a pescare aguglie per distrarmi. Ma tutta l'apparecchiatura scenica delle adunate oceaniche in San Pietro, o nei tour mondiali della cristianità, non potrà negare che serve a impressionare le folle. Bene, io mi chiamo Jack Folla. Sono un omino di quelli, però, più che impressionarmi, rido. "Tu non sei un credente!" tuonerà l'uomo di fede, chiedendome ragione. E così è, dalla notte dei tempi. Mentre dovrebbe essere l'esatto contrario, non trova? È lei che «crede», mica io. Se uno dei due deve giustificarsi, siete voi, non noi. Invece, l'assurdo. «Povero caro, lei parla così perché non crede». No, è lei che parla così perché «crede», esattamente l'inverso, abbia pazienza. Da neonato mi avete inaffiato d'acqua «benedetta» e un parente, a nome mio, mi ha fatto giurare l'impegno che avrei eternamente rifiutato le «tentazioni» di un tizio, un certo Satana che non ho mai avuto il piacere o la sfortuna di conoscere. Poi, ragazzino, ho inghiottito senza masticarla, altrimenti commettevo «peccato», una particola di pane sentendomi un cannibale perché, mi assicuraste, era «il corpo e il sangue» di un uomo morto in croce. Lessi le sue parole nei vangeli. Mi commossi perché erano le parole di un poeta, forse il più grande di tutti. Io non mangio poeti, li leggo: è diverso. Lui l'ho nel cuore. Voi poco o nulla. Perché mi avete messo l'ansia quando non avevo strumenti per difendermi. Ricordo certi libretti di catechismo con il disegno di un bambino che passeggiava tranquillo per le strade, ma dalle inferriate delle fogne, che lui candidamente calpestava, s'intravedevano certi mostri con la coda e i forconi: «Attento a non precipitare all'inferno!» ammoniva la didascalia, «o sarai dannato per sempre!». Mi avete fatto studiare su cose da pazzi, come il suo cappello d'oro a bocca di delfino. Ne sono rimasto turbato. Su altro taccio, per carità atea. Oggi, a cinquantuno anni, molto più vicino alla morte di allora, mi domando se c'era bisogno di tutto quest'ambaradam per sguaiarsela davanti all'infinita fine che tutti ci attende. La mia risposta è no, e rido di gusto. Che fatica, però. Oggi so che la memoria dell'uomo è la mia eternità, e l'altra vita è solo quella che avrei potuto vivere e non vissi. Guardo questo bicchiere di cristallo che ho fra le dita, mi basta e avanza come dio, perché ignoro come sia fatto, ma è meraviglioso che un essere umano sia riuscito a fabbricarlo, così liscio, impeccabile, perfetto. Se incontrassi un maestro vetraio, me lo spiegherebbe con semplicità incontrovertibile, e senza impormi un credo alcuno, una speranza guasta in partenza, come lo sono tutte le verità inoppugnabili piovute dall'alto. Non credo -come scrive Borges dei teologi- che «nell'ombra ulteriore di un altro regno ci sarò io ad aspettarvi», in ogni caso non posso e non voglio saperlo. Mi è del tutto indifferente. Se quel giorno avrò lasciato un poco di bene a qualcuno, al contrario, ciò sarà decisivo e pareggerà i miei torti. Come quest'ultimo, Benedetto, di aver tanto riso del suo cappello da Papa, le due babbucce turche e l'anello da Menelik. Mi creda, era da anni che non ridevo così tanto quanto i bambini, alle lacrime, stavo per cadere nell'oceano dal ridere. Mi perdoni se può, come vi ho perdonati io da qualche tempo, di avermi fulminato l'infanzia con delle sciocchezze infinite.

L'anno passato ho scoperto Skype. Credo di aver avuto l'espressione dei gorilla di Kubrick nelle prime sequenze di «2001 Odissea nello spazio» quando danzano intorno alla stele sconosciuta. Questa dannata epoca è meravigliosa. Puoi parlare per ore con un amico a Cape Town o in Perù guardandoti in faccia a tutto schermo e gratis. Ho comprato una webcam inquietante. Il suo occhio mi segue quando mi giro. A tratti faccio uno scatto improvviso per vedere se stava attenta. Lo è. La tecnologia è viva.

Jack Folla

(Continua giovedì 21 agosto)

Disegno di Michangelo Pace

